

## “Il labirinto della Campania antica”. Un’esperienza didattica\*

GIULIO COPPOLA

**E** indubbio che il presente non certo illustre di ‘Terra dei Fuochi’ non debba far dimenticare come la provincia di Caserta abbia un nobile passato. È proprio ad una ricostruzione (per quanto sommaria e non certo esaustiva) di alcune fasi più antiche della storia di Capua antica che sono dedicate queste pagine, riflessioni pensate e organizzate in origine per la fruizione di giovani discenti. Di questa iniziale impostazione si è deciso di mantenere il formato, conducendo il discorso sull’analisi di diverse *slide* qui riprodotte nel tentativo di coniugare una veste grafica più accattivante con il necessario rigore scientifico.

Punto di partenza del percorso è stata la seguente domanda rivolta ai ragazzi intervenuti agli incontri: *Quale sangue ti scorre nelle vene?* Il quesito, solo apparentemente futile, in realtà intende sollecitare l’attenzione sulla complessità della storia di una terra dove nel corso dei tempi tante popolazioni si sono succedute, integrate, contrapposte tra le loro così da formare un impasto pressoché unico e da legittimare l’idea di una Campania antica come *labirinto*.

Per una più chiara individuazione delle caratteristiche della Campania antica, può essere utile un confronto con la realtà presente.

### 1. Quale sangue ti scorre nelle vene?

Sannita?  
Etrusco?  
Greco?  
Romano?  
Cartaginese?  
Longobardo?  
Bizantino?



---

\* Il presente lavoro è la rielaborazione di incontri seminariali da me svolti nell’ambito sia delle attività di alternanza scuola/lavoro, sia di orientamento tra primo e secondo grado della scuola secondaria: il percorso di approfondimento sulla Campania antica e sul mito del labirinto ha contribuito alla realizzazione del tema *Il labirinto della Campania antica: perdersi per ritrovarsi*, con cui il Liceo ‘F. Quercia’ ha partecipato alla Terza Edizione della *Notte del Liceo Classico*, 13 gennaio 2017. Ringrazio in primo luogo i discenti (liceali e non) che con la loro partecipazione hanno contribuito non poco a ‘plasmare’ il testo nella sua versione definitiva. Desidero inoltre esprimere la mia gratitudine ai colleghi delle scuole medie che hanno fatto da tramite con i loro alunni del secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado. Un ringraziamento particolare infine ai docenti e alla Dirigente della Scuola Media ‘M. Stanzione’ di Orta di Atella per avermi fatto sentire ospite gradito nel corso dei diversi incontri tenuti presso il loro istituto. Data la natura divulgativa di questo scritto, i riferimenti bibliografici saranno necessariamente ridotti all’essenziale (ciononostante, mi preme ringraziare il Prof. Eliodoro Savino per avermi concesso in anteprima la lettura del suo articolo sulle tradizioni letterarie di Capua in uscita sulla rivista *Oebalus*).

## 2. La Campania moderna



Non è difficile individuare nell’area metropolitana di Napoli il carattere essenziale della regione campana. Era così anche in passato? La seguente figura consente di rispondere alla domanda.

## 3. La Campania antica

Greci

Etruschi

Indigeni

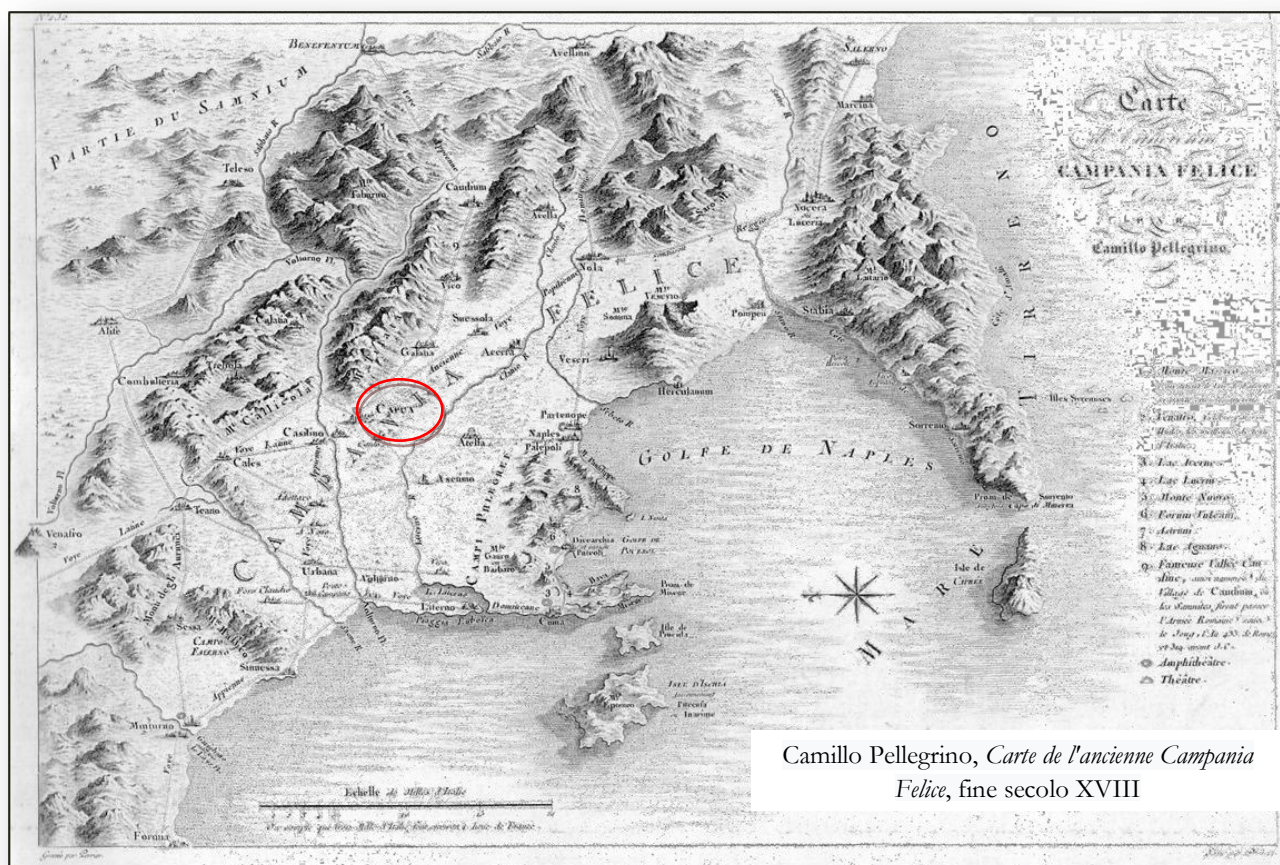




Tenuto conto che la prima colonia greca in Italia è Pitecusa, fondata intorno alla metà dell’VIII sec. a.C. a cui segue poco dopo Cuma e da qui verranno i coloni che costituiranno Neapolis che a sua volta diviene importante solo dopo la conquista di Cuma ad opera dei Campani nel 421 a.C.<sup>1</sup>, dal confronto tra le due figure emergono chiaramente due dati: 1) la città di Napoli non ha svolto in età arcaica un ruolo di primato quale quello che assume oggi; 2) tre sono le componenti etniche della Campania a partire dall’VIII sec. a.C.: Greci, Etruschi e Indigeni<sup>2</sup>.

Suggestiva è l’immagine che usa lo storico Polibio in riferimento all’occupazione della pianura capuana ad opera di Annibale: se Capua costituiva l’orchestra al centro di un teatro con i suoi rilievi, i Cartaginesi, lì ponendosi, si presentavano come signori della scena<sup>3</sup>. Ed è proprio sull’importanza di Capua, principale città etrusca della Campania, che dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

#### 4. La pianura capuana.



In età arcaica infatti lo splendore di Capua è tale che lo stesso etnico di Campani si costruisce su di esso: da *Καππανὸς* (‘di Capua’) a *Καμπανὸς* (lett. ‘della pianura di Capua’, ‘Campano’)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania antica. Archeologia e storia*, Roma 2010, 23-24 (Pitecusa e Cuma), 103 e ss. (conquista di Cuma).

<sup>2</sup> Cfr. G. Colonna, ‘Le civiltà anelleniche’, in *Storia e civiltà della Campania antica*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1991, 25 che in riferimento all’età più antica afferma: «La Campania acquisisce [...] un risalto particolare, poiché solo in essa troviamo non soltanto le colonie greche sulla costa e l’accavallarsi dei popoli indigeni all’interno. A questi lineamenti comuni a gran parte dell’Italia intermedia, la Campania aggiunge una terza componente, gli Etruschi».

<sup>3</sup> Pol. III 91.

<sup>4</sup> G. Colonna, ‘Le civiltà anelleniche’, *art. cit.*, 36.

Ma quale sono le origini della città? Cosa dicono le fonti letterarie a proposito? E quelle archeologiche? È interessante notare che gli autori antichi si dividevano circa la data di fondazione di Capua: Catone (III-II sec. a.C.) l’attribuiva al 471 a.C., Velleio Patercolo (I sec. d.C.) parlava dell’VIII sec. a.C.<sup>5</sup>. Come è possibile spiegare questa differenza?

Va detto in primo luogo che la datazione ‘alta’ di Velleio trova conferma nei dati archeologici: è verso la fine dell’VIII a.C. che l’archeologia attesta come i più antichi insediamenti villanoviani di Capua e Pontecagnano si siano trasformati in «comunità di cultura etrusca»<sup>6</sup>. Ciò significa che le parole di Catone sono destituite di ogni fondamento? È possibile trovare un senso, una motivazione a questa datazione? Per rispondere a questo quesito è necessario ripercorrere seppur in modo sommario le antiche fasi della città. È stato notato che l’arrivo dei Greci ha delle profonde conseguenze sugli abitati indigeni e sulla stessa comunità etrusca di Capua; la città, insieme con Pontecagnano, svolge un ruolo di primo piano nel rapporto di intermediazione tra i Greci di Pithecusa e Cuma e le popolazioni locali: i primi necessitano dei prodotti della terra che i secondi possono offrire e a loro volta mettono a disposizione dei loro fornitori tecniche più avanzate di metallurgia e di ceramica<sup>7</sup>. Ne deriva «tra lo scorcio del VII e i primi anni del VI secolo, l’affermazione dell’egemonia etrusca in Campania»<sup>8</sup>. Quali sono le prove?

1. In questo periodo l’etrusco diviene la lingua usata dalle popolazioni non greche nelle loro epigrafi<sup>9</sup>.
2. Il bucchero, ceramica tipicamente etrusca, diviene egemone in area campana, dando luogo ad officine locali che adottano le tecniche di lavorazione capuane<sup>10</sup>.
3. Dalla seconda del VI sec., Capua e Cuma si specializzano nella realizzazione di modelli di copertura e decorazione di tetti per edifici sacri, trovando diffusione in tutta l’area regionale<sup>11</sup>. Ne sono un esempio le famose antefisse.
4. Ecateo di Mileto (fine VI- inizio V sec. a.C.) non solo conosce Capua come città dell’Italia<sup>12</sup> insieme a Nola<sup>13</sup> e Capri<sup>14</sup>, ma la considera fondazione troiana (ἄπὸ Κάρπου τοῦ Τρωικοῦ).

#### 5. Le date di fondazione di Capua

Velleio Patercolo



VIII a.C.

Catone



471 a.C.



6. Antefissa. Capua fine VI sec. a.C.

<sup>5</sup> Vell. I 7 (= Cat. fr. 69 Peter).

<sup>6</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, op. cit., 35.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 24-25.

<sup>8</sup> B. D’Agostino, ‘L’incontro dei coloni greci con le genti panelleniche della Campania’, in *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996, 537.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, 538.

<sup>11</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, op. cit., 58.

<sup>12</sup> Hec. *FGrHist* 1 fr. 62 (= St. Byz. s.v. Κάρπια).

<sup>13</sup> Hec. *FGrHist* 1 fr. 61 (= St. Byz. s.v. Νῶλα).

<sup>14</sup> Hec. *FGrHist* 1 fr. 63 (= St. Byz. s.v. Καπριήνη).

Quest’ultima indicazione merita attenzione. È stato acutamente osservato<sup>15</sup> che il Capys troiano (altrove indicato o come padre di Anchise<sup>16</sup> o come cugino di Enea<sup>17</sup>) mette in gioco uno speciale ‘statuto troiano’ di Capua: ad essere richiamata infatti è la discendenza troiana alternativa rispetto a quello di

#### 7. Età della tirannide di Aristodemo

- 524. Battaglia di **Cuma**
- 504. **Aristodemo** tiranno di Cuma
- Connessione tra le vicende di **Cuma** e di **Capua**

Priamo e incolpevole dinanzi ai Greci. In altri termini, stabilire – come fa come Ecateo che, si badi, proveniva da Mileto – Capua come città troiana fondata dalla stirpe di Enea significa riconoscere in questa comunità un’identità straniera *ma* con la quale si può dialogare. Che poi Capua, città dell’interno ma presso il Volturno, sia accomunata a Nola (altro insediamento interno ma presso il Sarno) così come all’isola di Capri lo si può intendere solo alla luce di traffici marittimi e fluviali che presuppongono la mediazione dei Calcedesi di Cuma. In definitiva, Ecateo è buon testimone di

intensi rapporti di collaborazione tra la calcidese Cuma e l’etrusca Capua a cavallo tra VI e V sec. a.C.<sup>18</sup>. Ma è proprio sul finire del sesto secolo che si verificano importanti eventi che coinvolgono sia Cuma che Capua: parliamo dell’affermazione del tiranno cumano Aristodemo<sup>19</sup>. A stare alla testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (VII 1, 3), storico di età augustea, nel 524 a.C. una coalizione di Etruschi della pianura padana<sup>20</sup>, di Dauni della Puglia settentrionale, di Umbri e altri non meglio specificati barbari attaccano Cuma: la città greca deve la sua salvezza alle gesta del giovane Aristodemo che in questo modo ha dalla sua parte il consenso del popolo, ma l’odio degli aristocratici. Vent’anni dopo, nel momento in cui l’esercito del figlio di Porsenna Arrunte assedia Aricia, sede del santuario della Lega Latina, chiamati in aiuto gli aristocratici di Cuma mandano sempre Aristodemo nella speranza di liberarsi di lui: ed invece questi ottiene una grande vittoria di cui si servirà per prendere il potere a Cuma<sup>21</sup>. Ma cosa accade nel frattempo a Capua?

1. Si assiste, in primo luogo, alla realizzazione di un «esteso quartiere abitativo dotato di un impianto regolare: esso sembra vivere dalla I metà del VI al I quarto del V sec. a.C. quando è abbandonato in occasione della costruzione delle mura»<sup>22</sup>.
2. È stato notato<sup>23</sup> che il racconto della vittoria di Aristodemo sulla coalizione di Etruschi del nord e altri barbari del 524 a.C. ha tratti di affinità con la localizzazione ai Campi Flegrei dello scontro tra Eracle e i Giganti: il parallelismo è tra Aristodemo/Eracle, difensore della civiltà e i barbari/Giganti, espressione della barbarie. Ne deriverebbe un’«appropriazione» propagandistica della figura di Eracle e dei miti a lui legati da parte del tiranno Aristodemo, intenzionato a presentarsi nelle vesti del figlio di Zeus. E cosa fa a tal proposito la città di Capua? Si è parlato<sup>24</sup> della valorizzazione della figura di Eracle da parte della comunità etrusca in funzione filoellenica testimoniata dalla raffigurazione della scena di Eracle che conduce via le vacche sottratte al

<sup>15</sup> A. Mele, *Greci in Campania*, Roma 2014, 134.

<sup>16</sup> Hom. *Il.* XX 239.

<sup>17</sup> Cael. Ant. Fr. 52 Peter (= Serv. *Aen.* X 145 Thilo): *Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradidit eumque Aeneae fuisse sobrinum*.

<sup>18</sup> Cfr. L. Cerchiai, ‘La Campania: i fenomeni di colonizzazione’, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria, a cura di G.M. Della Fina, *Annali della Fondazione per il Museo ‘Claudio Faina’*, 15, Roma 2008, 403.

<sup>19</sup> Sulle tradizioni letterarie relative alla figura di Aristodemo, imprescindibile A. Mele, *Greci*, *op. cit.*, 97 e ss.

<sup>20</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, *op. cit.*, 87 sottolinea come non siano menzionati gli Etruschi di Capua.

<sup>21</sup> Dion. Hal. VII 5-6; Liv. II 14, 5-8.

<sup>22</sup> L. Cerchiai, ‘La Campania’, *art. cit.*, 408.

<sup>23</sup> A. Mele, *Greci*, *op. cit.*, 120-123.

<sup>24</sup> L. Cerchiai, ‘Le tombe “a cubo” di età tardo arcaica della Campania settentrionale’, in B. d’Agostino – L. Cerchiai, *Il mare, la morte, l’amore. Gli Etruschi, i Greci e l’immagine*, Roma 1999, 163-170.



mostro Gerione sul Lebete Barone, vaso in bronzo ritrovato in una tomba aristocratica di Capua di fine VI sec.

In definitiva, è possibile affermare con notevole sicurezza che gli eventi di Cuma all’epoca di Aristodemo non possono non aver avuto pesanti ricadute anche sulle vicende di Capua. Inevitabile, allora, che alla caduta del tiranno intorno al 485 a.C.<sup>25</sup> seguano contraccolpi anche nella vicina Capua<sup>26</sup>:

1. Viene abbandonato il citato quartiere abitativo del Siepone e quello artigianale dell’Alveo Marotta, mentre contemporaneamente viene realizzata una cinta muraria.
2. Fortemente contratta, poi, l’attività di edilizia sacra rispetto al passato.

Che qualcosa sia notevolmente cambiato lo si può appurare anche dallo studio delle decorazioni della tomba III in località Quattro Santi (S. Maria Capua Vetere). È interessante l’immagine dei due anziani che si affrontano nel gioco della dama: «nella tradizione antica essa [sc. la dama] è infatti assimilata all’attività del legislatore che pianifica la città e il ruolo dei cittadini con lo stesso rigore con cui il giocatore muove le pedine sulla chiacchiera. I giocatori della tomba di Capua si caricano, quindi, di un valore emblematico: esprimono l’immagine di un ristretto gruppo dominante che si arroga il compito di pensare per gli altri e di riprogettare la comunità politica incasellando ciascuno nelle proprie funzioni»<sup>27</sup>.



#### 8. Disegno ricostruttivo tomba III

Località Quattro Santi, 470 a.C. (da L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, op. cit., 100)

Riassumiamo: la ristrutturazione della città testimoniata dai dati archeologici e la decorazione della tomba III (entrambe datate all’indomani della fine di Aristodemo, 485 a.C.) danno l’idea di una svolta aristocratica avvenuta nella città etrusca; una svolta, si badi, che fine per coincidere con la datazione imposta da Catone alla nascita di Capua (471 a.C.). A detta degli studiosi, allora, la datazione catoniana non si riferiva al vero e proprio sorgere della comunità, ma alla sua ristrutturazione<sup>28</sup>.

Prima di chiudere, ulteriori elementi che rafforzano il quadro finora delineato. Lo storico antico Livio (IV 37) ci informa che nel 423 a.C. Capua allora chiamata *Volturnum* viene conquistata dai Sanniti (*Etruscorum urbem...a Samnitis captam*), Sanniti precedentemente accolti all’interno della comunità (*in societatem urbis agrorumque accepti*). È stato sottolineato che: 1) il nome *Volturnum* per Capua deve essere stato il nome scelto dagli aristocratici all’indomani della ristrutturazione della città seguita alla fine di Aristodemo<sup>29</sup>; 2) dietro l’affermazione dei Sanniti accolti e poi voltisi contro gli Etruschi va visto un «mondo periferico ma profondamente integrato nel sistema produttivo fondato sull’asse Cuma/Capua, che può garantire la disponibilità di un’ingente riserva di forza lavoro a un’economia a elevato livello di sviluppo e, al tempo stesso, fornisce un mercato interno alla circolazione di merci e artigiani»<sup>30</sup>. In altri termini, la chiusura oligarchica avvenuta nel secondo quarto del V sec. porta ad un’alleanza tra i ceti subalterni di Capua (ma anche poi di Cuma) e le popolazioni indigene più o meno integrate che si concretizza con la presa ‘sannita’ della comunità un tempo etrusca.

<sup>25</sup> Dion. Hal. VII 10-11.

<sup>26</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, op. cit., 95-96.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 101.

<sup>28</sup> L. Cerchiai, ‘La Campania’, art. cit., 411 con bibliografia precedente.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> L. Cerchiai, *Gli antichi popoli*, op. cit., 103.